

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2267

MILANO

BRADENSE

LDS

DRAMMI

Del Sig.^o

BENEDETTO PASQUALICO

N. V.

Parte Prima

In cui

L' ANTIGONA, tragedia,

CIMENE tragedia,

BERENICE, dramma

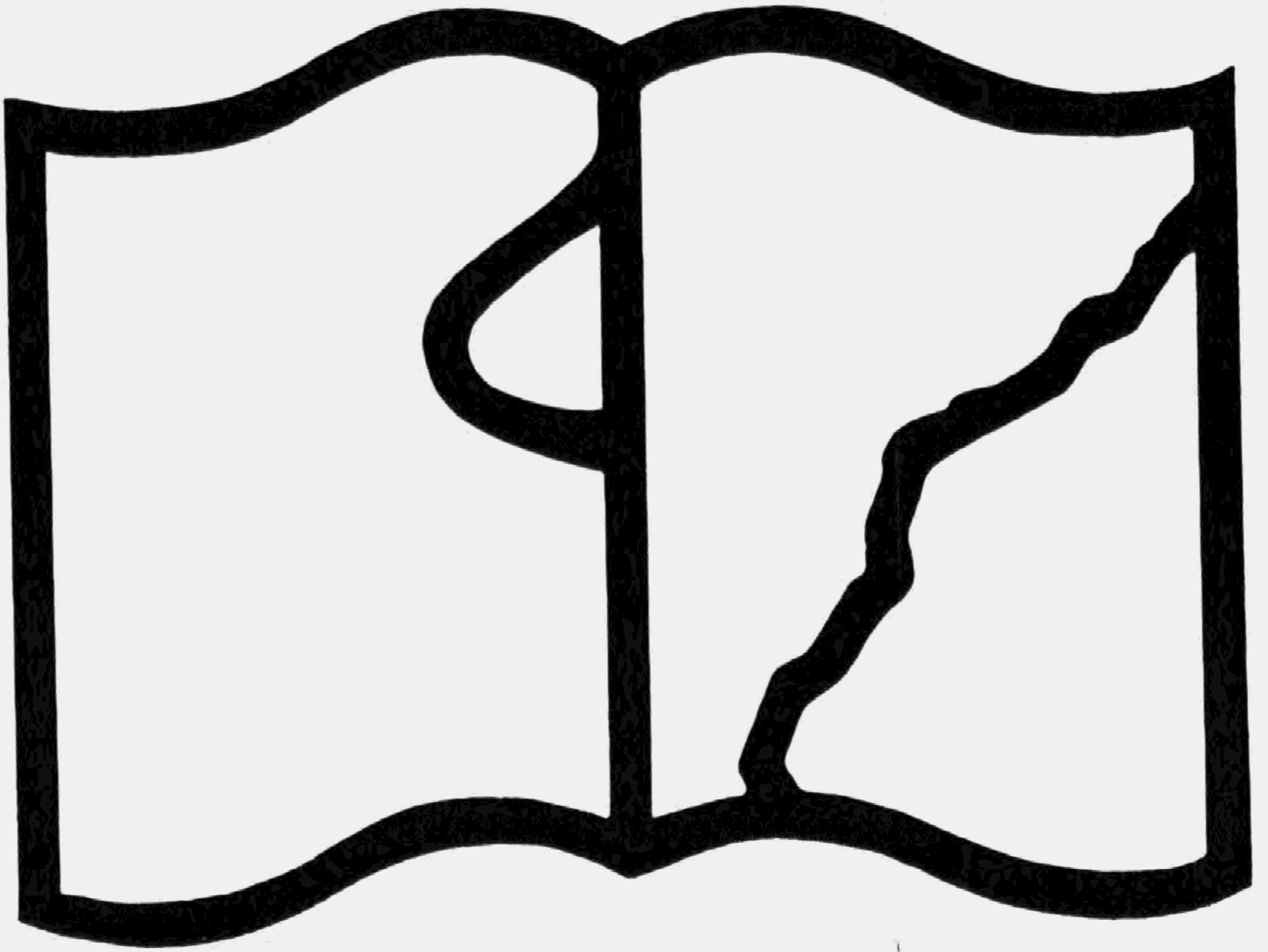
Di me

Sc: Segnano 1779

1779

A. Moro ant. Corniani





Testo Deteriorato

ANTIGONA TRAGEDIA

Da Cantarsi nel Teatro Tron

Nel Carnovale dell' Anno MDCCLXVIII.

causa

OFFERITA

à

G. A. G.

DA MERINDO FESANIO
PAST. ARC.

*Benedetto Pasqualigo
Patrijo Veneto.*

IN VENEZIA, MDCCLXVIII.

Appresso Marino Rossetti, in Merceria
all' insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

J. Marco ant. Corniani

AGLI UDITORI.

EDipo Re di Tebe famoso nelle favole Tragiche, per orrore del parricidio, e dell'incesto involontariamente commessi, si trasse gli occhi, e morì in miserabile esiglio. Eteocle, e Polinice suoi figli, contendendo della vicenda all'Imperio, perdettero ambidue nelle guerre fraterne la vita. La Sorella Antigona, unica superstite della stirpe discesa da Cadmo uccisore del Drago, diede pietosamente al cadavere di Polinice sepoltura furtiva contra il divieto di Creonte, che intruso nel Regno, se ne aveva reso Tiranno. Egli in pena della legge violata impose ad Emone suo figlio, che di sua mano trucidasse Antigona destinatagli in isposa, e che piagnendo sopra il cadavere per ordine regio disepellito, aveva miserabilmente indiziata se stessa.

Igino nelle favole ci somministra l'idea della tessitura. Suppone, che Emone figliuolo di Creonte trascurasse per pietà, e per amore della Sposa Antigona di già resa gravida il comando paterno, e simulata la dilei morte, consegnassela nelle Selve a' Pastori; donde ritornata a Tebe nella celebrazione de' Giuochi con la prole figliata, fosse fatalmente riconosciuta dai segni naturali impressi nelle membra del figlio. Quindi prese il motivo penna erudita di lavorare ingegnosa Tragedia,

gedia, la quale travvisata prima fu le Scene degli Istrioni in Venezia, comparve poi pubblicata dall'Originale nelle stampe di Ceneda.

Piacque a chi tiene l'autorità sopra il Teatro, e sopra gli ozj della mia musa il soggetto; ed io mi presi ad accomodarlo alla meglio con modo particolare, con differenti caratteri, ed epifodj all'uso del canto, e delle scene moderne.

Li nomi delle Persone sono gli usati, e resta solamente alterato quello di Emone in Osmene. Se ne scorderà a prima vista l'intreccio, e lo scioglimento dagli argomenti rimati a cadauno degli Atti.

L'imitazione delle Persone ha seco portata quella della frase, e de' costumi della Greca Gentilità.

La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini
Maestro di Cappella del Sereniss. Gran
Principe di Toscana.

PERSONE CHE CANTANO.

ANTIGONA. Figlia di Edipo, erede del Regno di Tebe. *FEROCE, e VENDICATIVA.* La Signora Diana Vico.

CREONTE. Tiranno di Tebe. *POLITICO, e CRUDELE.* Il Sig. Gaetano Borghi.

OSMENE. Figlio di Creonte Sposo d'Antigona. *PIETOSO, e FEDELE.* Il Sig. Valentino Urbani.

GIOCASTA. Figlia sconosciuta di Osmene, e di Antigona. *IMBELLE D'ANIMO, e PASSIONATA.* La Signora Antonia Cavazzi.

CERASTE. Privato del Tiranno. *AMANTE DISSIMULATO* di Giocasta. *ADULATORE.* Il Sig. Benedetto Baldassari, Virtuoso di Camera di S. A. S. E. Palatino.

EVALCO. Principe Tebano. *AMICO D'OSMENE, ed AMANTE* di Giocasta. Il Sig. Gio. Battista Minelli.

ORMINDO. Creduto Padre di Giocasta. *PASTORE CORTIGIANO.* Il Sig. Antinoro Claudj.

La Scena della Favola è la Reggia di Tebe.

SCE-

SCENE MUTABILI

D' Invenzione delli Signori Canali.

NELL' ATTO PRIMO.

Passeggio reale con veduta di Tempio.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino con obliqui viali.

NELL' ATTO TERZO.

Cortile rimoto corrispondente alla Reggia.

Ingresso laterale del Tempio con portone focchiufo, e poi aperto.

NELL' ATTO QUARTO.

Salone con Trono.

NELL' ATTO QUINTO.

Logge apriche con veduta di Prigioni a Torre.

Prigione interiore, dalla quale, atterrate le mura, scorgesi Sala Reale con apparecchio d'incoronazione.

Li Balli sono d'Invenzione di Madama Sufanna Dentis.

-TA

A 4

AT-

(9)
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Passeggio reale con veduta di Tempio.

Guardie alle uscite.

Creonte, e Ceraсте.

Cr. **A** Rendermi beato (sono;
Non basta ch'io sia Re, se un uomo io
A Tebe indarno, e agli uomini sovraſto,
Se ſento anch'io ad infeſtarmi il core
Sdegno, ſpeme, deſio, tema, e furore.

Cer. Tu ſei Nume a te ſteſſo;
E ſe ſicuro il Soglio
Ti fer merto, valor, tempo, e fortuna,
Ne han gia perduto il cieco arbitrio i Dei.

Cr. Ceraſte, è ver; Ho da Eteocle il regno,
E non l'inauſto ſangue; omai d'Edippo
Pagò l'inceſta ſtirpe i patrij errori;
Io ſteſſo vendicai la patria, e i Numi
D'Antigona col fato.

Cer. E foſti con virtude allor ſdegnato.

Cr. Con incauta pietà toſto che pianſe,
Ed accuſolla il pianto
Del vietato ſepolcro
Reo di fraterne ſtragi a Polinice,
Non le giovò natura, il ſeſſo, o gli anni,
O 'l talamo del figlio; al caro Oſmene
Toccò il fatale uſizio

A 5 De

SCENE MUTABILI

ATTO PRIMO.

T *Eme gli aſtri Creonte: il dubbio arcano
Spiega a Ceraſte; egli lo adula: il figlio*

Invita a ſtrane nozze, e ſforza invano:

Ode Evalco coſtui, vince il conſiglio,

Narra pietoſi eventi; e d'amor ſano

Arde l'amico allora. A gran periglio,

Ne l'ammanto viril la Donna forte,

Tenta vendetta fiera, e regia ſorte.

AT-

De la regia vendetta, e il sacrificio:

Con la destra di Sposo egli adempisce

Il funesto comando,

E violata legge

Con l'eroico obbedir purga il suo brando.

Cer. Con tre lustri felici

D'imperio, e di fortuna

A l'illustre vendetta applaude il Cielo.

Cr. Ceraſte, è ver, ſpento è di Tebe al regno

Con Antigona il ſangue, e l'dritto altrui;

Pur ne ſono geloso:

Tempo è omai che riveli

A la tua fe l'arcano:

Giocasta, o Dei! Giocasta,

Giovanetta ſtraniera

Agita in me le gelosie del regno.

Cer. L'ama anch'egli, o la teme?)

Come? d'umile ingegno

La paſtorella oſcura

Di natali, e coſtumi

Può intereſſar ne' tuoi timori i Numi?

Cr. Del mio giuſto temer ſenti la ſtoria.

Allor che a ſaccheggiar mandai le ſquadre

Di Beozia i confini

Con Ormino bambina ella fu preda,

Ormino genitor vuol ch'altri il creda,

Mà l'ebbe un dì mentre paſcea gli armenti

Di Media ne le Selve,

E il ſuo cieco deſtin tolſe a le belve.

Cer. E lo portò al mio core.)

Cr. Ne la tenera età piacque a Megara

Mia cara ſuora allor de la fortuna

Queſto

Queſto pegno innocente, e lo accarezza;

Non vuol che più Dorinda ella ſ'appelli;

Mà deſtin foſſe, o caſo, io non ſo come

Di Giocasta le impreſta il regal nome.

Cer. L'amor mio de le Stelle egli è un lavoro.)

Cr. Crebbe in beltade, in leggiadria, nel ſenno

Maggior de la ſua forte; avido ammiro

L'indole avventuroſa, e ne ſon vago

A miglior norma interrogarne i Dei;

Ahi, con ambigui ſenſi infauſto evento

Da le voci fatali indi ne ſento.

Del celeſte favor merta l'impegno

Vergine illuſtre, e che ha ragion ſul regno.

Cer. Da l'arcano, che intendo,

A meglio amarla, e a ſimular ne apprendo.)

Cr. Volli ſino d'allor volli, Ceraſte,

A diſpetto del Ciel toglier la vita

Mal protetta dagli aſtri;

Foſſe una pia viltà, foſſe luſinga.

D'interprete più fauſto, il cor placai

Su l'incerto preſagio, e l'perdonai.

Cer. Foſti, ſaggio, Signor, forte, e clemente

Verſo il Ciel, verſo te, ver l'innocente.

Cr. Pur temo ancor, ſe non mi pento; ancora

Geloſa è quella vita; il volgo infano

Interpretar può in odio mio le Stelle,

Se gli è noto l'arcano, il figlio imbelle

Antigona ſol piagne, e non ha core

A farſi, o mio ſoſtegno, o ſucceſſore.

Si deluda l'Oracolo, e ſi adempia

Senza il noſtro periglio; abbia ragione

Sovra il regno Tebano

Refa femmina illustre oggi Giocasta;
La minaccia del Ciel divenga un bene;
Nuora a Creonte sia, sposa ad Osmene.

Cer. Se così salva il regno, io perdo amore.)

Cr. Chiamisi il figlio, e al mio comando assenta
parte una guardia.

Cer. Con l'illustre pensiero
Fausto rendi l'arcano, ed arte il vero.

Se vaporetto

In nuvoletto

S'alza mai

Di Febo ai rai,

Par che il giorno

Spanda intorno

Tinto d'ombra il suo splendor;

Mà se un raggio

Poi lo indora,

Splende allora

Fatto raggio anche il vapor.

Se vaporetto ec.

S C E N A I I.

Creonte, Ceraste, Osmene, Eualco.

Os. Mio Padre, e mio Signore.

Cr. Pronto figlio, ed amato

Al paterno voler l'alma prepara,
E da te stesso ad ubbidirmi impara.

Os. Dopo l'opra funesta

Del mio cor, che ho svenato, e de la Sposa,
Padre, qual sacrificio ancor mi resta?

Cr. Il severo comando

Giusto rigor di legge allor ti diede;

Oggi

Oggi del Padre tuo comanda il core
Del comando primier quasi in mercede.
Antigona ti tolsi; omai conviene
Renderti il letto, e avventurar la prole
A la stirpe, a lo Scettro, e al comun bene.
Sia tua Sposa Giocasta: al figlio amato
La porge il Padre, e ce la dona il fato.

Ev. Ad Osmene Giocasta?)

Os. Padre, che più severo oggi mi sei

Nel sembrar più clemente;

Crudel più de la pena è questo un dono;

Ne l'offrirmi la Sposa

Vedovo mi rammenti. Ah, non succeda

Nel talamo d'Antigona un rifiuto

De' boschi, e de le fiere: a tuoi nipoti

Deh risparmi, mio Re, madre bifolca.

Cer. (A me tale non sia l'oggetto amato.)

Os. Risparmia al Prence Eualco, il fido amico,

Ch'ama, qual sia, la Vergine straniera

In me stesso un rivale.

Ev. (Il mio desir diviene oggi un periglio.)

Os. Over te contumace, ah, tenti il figlio,

O ignobile a se stesso, o ad altri infido.

Cr. L'obbedirmi ti assolve: il Padre approva

Ciò che devi eseguir, se lo comanda.

Os. Se ti seppi obbedir contra il mio core,

Te lo dica il mio pianto; e l'alma attesta,

Che a obbedirti fu forte, or che ella è mesta.

Or. Perdono al tuo cordoglio,

Se non sia contumace, e tolga il merto

De l'antica virtude.

Os. Se de i nuovi imenei ricuso il dono,

A 7

Serbo

Serbo fede a l'estinta, e serbo ai Dei
 Il voto vedovil, che allor giurai,
 Che ne l'amato sen l'arme vibrai.
os. Ostenti indarno, e fingi,
 Contra il patrio comando, il senno, e il zelo,
 Fede affettata a l'ombra, e voti al Cielo;
 Al Ciel, che non intendi,
 E col Padre, e la Patria insieme offendi.
 A favor di Giocasta,
 Che a te spregievole sembra, e vile oggetto
 Con le infallibil note il Ciel s'esprelle:
 Illustre verginella,
 E del Tebano foglio crede appella.
 Del fatale già tempo, e divin suono,
 L'augure io stesso, e'l testimon ne sono.
Ev. (Ben sul chiaro sembiante
 Le Stelle indovinò l'anima amante)
Cr. Udisti, in moglie tua chi te l'elegge?
 Ministro è il Padre, & è del Ciel la legge.
os. Di natura a la legge
 Non dettò mai legge contraria il Cielo.
Cr. Lo sciocco ancor mi opponi infausto amore?
os. Ben posso offrirti il sangue, e non il core.
Cr. Figlio, che figlio ancor solo ti chiamo
 In tuo biasmo, e vergogna; un solo giorno
 Di figlio ancor ti resta; o sarai Sposo
 Oggimai di Giocasta, o mio nemico.
 Se sprezzzi il mio comando,
 Sprezzzi insieme il mio sangue, e sprezzzi il regno,
 Che di Giocasta è in dote. Il tuo rifiuto
 Sarà l'altrui mercede,
 E altronde cercherò figlio, ed erede

Fu di

Fu di Re comando allora,
 Che la strage de la Sposa
 Giusto sdegno impose a te;
 Or di Padre egli è consiglio
 Offrir tede, e scettri al figlio;
 Mà se nieghi, o tardi ancora,
 Tornerò, non più Padre, ad esser Re.
 Fu di ec.

S C E N A I I I.

Ceraſte, Osmene, Evalco.

Cer. **D**iffimular conviene *da se.*
 Di Giocasta l'amore
 Con l'opra, e col consiglio
 Verso il Re, verso Evalco, e verso Osmene.)
 Prence, forse la mente
 L'improvviso comando ancor non sente?
 Sei figlio, e sei vassallo
 Del severo Creonte; ,, e non t'insegna
 ,, Dal tuo coltel trafitta
 ,, L'estinta sposa ad obbedir chi regna?
 Evalco, pagherai tu ancor le pene
 De l'importuno amor, che toglie a Osmene
 Ne l'esser buon amico, esser buon figlio.
Ev. Amai Giocasta, è ver, fin che ragione,
 O legge a non amarla il cor non ebbe;
 D'ora non più, che l'amor mio rubelle.
 Al Re scorgo, a l'amico, ed a le Stelle.
Cer. Ligio sono, e sono amante.) *da se.*
 Tu sei figlio, *ad Osmene.*
 E tu vassallo. *ad Evalco.*
 Devo al cor, devo al mio Re) *da se.*

A 8

Ti vuol

Ti vuol sposo il Padre, e il Cielo, ad Osm.
E' rival l'empio desio *ad Evalco.*
Jo tradisco ò amore, o fe.) *da se.*
Ligio ec.

S C E N A I V.

Osmene, Evalco.

Os. **E** Mi lusinga, e mi minaccia invano
 Come Re, come Padre al letto indegno,
 E volentier ricuso, e sposa, e regno.

Ev. Amato Prence, e caro,
 Affai più di me stesso, e del mio amore,
 Che a la tua sorte io cedo,
 Configlia il gran rifiuto, e temi il Padre.

Os. Temo il vile imeneo più d'ogni pena.

Ev. A Creonte se credi, e credi al volto
 Di regal luce adorno, e credi ai Dei;
 Non è vile Giocasta; e figlio sei.

Os. Mà d'ingannato Padre; ò che s'usurpa
 Gli Oracoli mentiti.
 Tu credi al tuo desio; credi al tuo core
 Amico, e non agli astri; Or sia qual credi
 La vergine straniera; il Ciel prometta
 A lei lo sposo, e 'l regno; anch'io lo credo;
 E ad Evalco, che l'ama, il regno io cedo.

Ev. Di Giocasta l'amore
 Non val su l'alma mia l'amor d'Osmene.

Os. Ah, non è mia follia
 Il ricusar Giocasta,
 O feroce virtude: ascolta, e accogli
 Nel sacro amico petto il grande arcano,

Ch'è

Ch'è solo noto ai Dei:

Ad Antigona io serbo, e non a l'ombra
 D'Antigona, la fede.

Ev. Lo accenna Osmene, Evalco appena il crede.

Os. Evalco, è ver; al crudo Genitore

Nel sacrificio orrendo

Fu ritrosa la destra, e avverso il core.

Là in opaca foresta

Allor che 'l comandò, sul collo amato,
 Che ignudo ella mi offria, già pende il ferro;
 Palpita l'alma, e istupidisce il colpo,

Che la vittima aspetta: Ella mi guarda,
 E sposo, disse, il morir mio non tarda:
 Pietà mi rende forte; alzo di nuovo

La fiera scure, e ancor mi trema; e scende
 Il colpo invano, e sol le vesti offende.

Ev. O colpo avventuroso, o fausto errore!

Os. Mà Antigona il piagnea più che la morte,
 Che dal mio braccio implora: Ah, mi scõgiura,
 Ritenta le ferite, o sposo amato,
 E de le pene mie consuma il fato.

Getto allor l'empio ferro; a lei perdono
 Chieggiò d'esser pietoso; e che ella viva
 La priego, e che si salvi: al pianto mio
 La vita appena accetta; asconde il passo
 Tra folti boschi, e fugge, e grida addio.

Ev. Strano caso racconti, e lagrimoso.

Os. E non fu figlio infido un fedel sposo.

Fui fedele; ed ho tradita

La mia vita

Con l'esiglio del mio cor.

Tu raminga te ne vai,

Alma

*Alma mia; or come mai
 Fo sol vivo di dolor?
 Fui fedele ec.*

S C E N A V.

Eualco.

MIo core, amiam Giocasta
 Per amor di te stesso, e per amore
 Del cor, che non può amarla:
 Fia virtude l'amore
 D'amicizia, e di fede
 Verso Osmene, ed il Cielo: amiamla, o core.

*Or che al Ciel Giocasta è cara,
 E' più cara anche al mio sen,
 Ha più amabile il semblante,
 Se l'amico non è amante,
 E se amico è del mio ben* Or che ec.

S C E N A VI.

Antigona.

O Di Tebe, aure crudeli,
 Io vi torno a respirar.

Sotto spoglie virili
 Femmina, ma Tebana
 Reco in onta a le Stelle alma d'Eroe.
 Del fangue Dragonteo questa è il rampollo,
 E de le sue sventure; „ Ecco d'Edipo
 „ Lo sciagurato incesto, ed innocente,
 „ Che il Cielo ancor punisce.
 Dov'è lo scettro avito? Ah, di Creonte
 L'iniqua destra il stringe. Ove lo sposo
 Figlio del mio nemico? „ Ove lo sposo
 „ Cui

„ Cui la vittima son, più che la moglie?
 „ Mi diè l'efiglio in dono,
 „ E lo pregai di morte.
 Antigona infelice!

Rea di pietà fraterna, e rea de l'ombra
 Aimè, mezzo sepolta; o Polinice!
 Sposo, Osmene, ove sei? sei sposo ancora
 D'Antigona, o sei figlio
 Del perfido Creonte? „ Ah, scordi il pegno,
 „ Che nel seno materno
 „ Portai tra boschi al dubbio fato, e al giorno?
 Cara figlia d'Antigona, e d'Osmene,
 Quale è la sorte tua?
 Oimè, dopo tre lustri
 E' salva, o Dei, l'erede
 De l'imperio Tebano;
 O' perdo il fier disegno, e spero invano
 Vendicar la gran stirpe,
 Che ne l'ombre degli avi, ed in me stessa
 Ne più moglie, nè Madre?
 Pure Antigona io son; che più s'aspetta?
 Di se stessa ragion sia la vendetta.
 Ma come, o Dio! m'agita l'alma in petto,
 Dopo un lungo dolor, vario l'affetto!

*Poiche il dorso al mar flagella
 Freddo Borea, Euro vermiglio,
 Resta in lembo a la procella
 Rauco il flutto a mormorar;
 Or s'increspa, ora s'appiana,
 Corre al lido, e s'allontana,
 Or si frange, ora s'incalza
 Varia l'onda in seno al mar. Poiche ec.*

At-

ATTO SECONDO.

S Peme a Giocasta Ormindo adombra al Soglio,
E con l'ignota Antigona favella.

Ad Osmene, che sfoga aspro cordoglio

Costei si mostra, e a vendicar rappella.

Lo S'poso teme; ella a sciagure è scoglio.

Regina in Tebe il Re vuol la Donzella,

E nuora vuol. Ceraсте occulta amore;

E la figlia consola il buon Pastore.

A T.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino con obliqui viali.

Giocasta, Ormindo.

Gio. **F** Orse al bosco mio natio
Più tranquillo, e lieto è il giorno,
E' l'aura più innocente, e dolce il rio.

O come, Padre, o quanto
Vario d'occulti affetti è il mio desio!
Ora temo, ora spero, ora mi fingo
Strani oggetti d'amore, e di fortuna.
Crescon gli anni, e le cure; e a la grandezza,
Nata tra boschi, ho poco l'alma avvezza.

Orm. De le rustiche idee sgombra la mente;
Pensa più che ai natali al tuo destino:
Sei più de la fortuna
Figlia, che d'un Pastore:
Natie son, ma straniera a te le selve;
Ama ciò che conosci, ama gli oggetti
Che a te presenta il Cielo.

Gio. Deh non turbar la mente
Tenera a le lusinghe; il genio emenda
Di se pur troppo vago, e di sua forte.

Orm. Non ti lusingo, o figlia, io ti consolo;
Sin

Sin dagli anni primieri

La tua regal Megara

T'insegnò ad esser grande,

esce Antigona.

T'accarezzò, ti diede

Il nome di sua figlia, e di sua erede.

Tu sei cara a Creonte, e sarai cara,

Sì, sarai cara a Osmene.

Gio. Padre, ver noi uomo stranier sen viene.

S C E N A I I.

Giocasta, Ormindo, Antigona.

Ant. **A** Le soglie regali

Chi mi addita il sentiero

Tra queste oblique, e non intese vie?

Orm. A le vesti, a l'immagine, a le ricerche,

Di Tebe abitator forse non sei?

Ant. (E di Tebe Regina io sono (o Dei!).

Tale non sono; e cerco

Uom cortese, da te scorta, e novelle:

Dove l'eccelsa Reggia? ove il Regnante?

Dove il figlio? Ove il Tempio? Ove le mura,

Che architettaro i Numi?

Dove il fonte Dirceo?

Quale la bella Donna? E tu chi sei?

Orm. Avventuroso giorno,

Gentil straniero, è questi al tuo desio.

S'apre in pompa la Reggia, e s'apre il Tempio

In sacre feste a celebrar l'impero

Di

Di Creonte Monarca, e l'anno intiero.

Là tutta mirerai tra gli ostri, e l'oro

La Greca meraviglia; e a l'are, ai voti

Nume farà il Monarca, e Sacerdote;

A la vittima pingue ei di sua mano

Coronerà la fronte, e tronco il pelo

Da la offerta cervice, al sacro foco

Farà strider la fiamma: uomo straniero

Scelto a caso tra 'l volgo, il nuovo rito

Compirà su gli altari.

Vedrai folte tribune, e qual conviene

Il popolo festivo. ----

Gio. Ed Osmene vedrai col mesto ciglio.

Ant. Chi? di Creonte il figlio?

Gio. Tra spettacoli lieti, egli piangente

De la gioja comun turberà il volto.

Ant. Qual egli ha mai strana cagion di pianto?

Orm. Importuna, ed antica, e forse tanto

Misera, che imprudente.

Ant. Se piagne il mio destino, egli è innocente.)

Fortuna ei piagne, o amore?

Tien la sposa, la chiede, o la ricusa?

Gio. Piagne dopo tre lustri, e piagne invano ---

Orm. Vittima, che ha svenato al patrio sdegno.

Gio. E folle oggi ricusa, e sposa, e regno.

Ant. A te, Donna gentil, forse ciò cale?

Cura forse ti prendi

Per indole, per sangue, o per amore

Del vedovo regale?

Gio. A te non lice esaminarmi il core.

Orm. Uom cortese, e discreto,

Qui

Qui in Tebe spettator ti guida il caso
D' insolite avventure.

Ant. O de l'estreme mie nuove sciagure.)
Scorgo il rossor modesto, e scorgo, o bella,
L'indole, e la fortuna.

Tu del Principe Osmene, eh forse il core
Possiedi, e le speranze; e al regio letto
La vaga sposa sei, che il Ciel gli ha eletto.

Orm. A l'augurio innocente arrida il fato.)

Gio. Meco tu scherzi, e ad adular t'ingigi.

Ant. Ah costei è mia rivale, e Osmene ingrato!)
Or mi raddrizza il passo

Incerto ancora, e vago, e al regio albergo
Mostra l'orme più brevi, e più frequenti.

Orm. Là de la verde via ti aggira al varco.

Ant. E quel sentiero io prendo.

(Opportuna mi ascondo, e i casi attendo.)

Tace il labbro, e parla il ciglio,

E sul volto, ch'è vermiglio

Già sfavilla

Una scintilla

De l'acceso tuo bel cor.

Taci pur l'occulto affetto,

Che un dispetto

Fa al silenzio il tuo rossor.

Tace ec.

SCE-

S C E N A I I I.

Ormino, Giocasta.

Orm. **S** I sarai cara a Osmene; il solo oggetto
Egli sia di tua speme, e del tuo core.

Gio. Io l'amo, è ver, nè so se il mio sia amore.

Orm. Amalo, o figlia, e spera; il vero affetto
Sorge da un ver desio.

Gio. Di vana speme egli è un delirio il mio.

Bramar non posso, e l'amo:

Non deggio amarlo, e 'l bramo.

Orm. Tu sei cara a Creonte; egli mi chiama

Spesso, e di te ragiona; a la tua figlia

Sarò pronubo, disse, io so che Osmene. ----

Il Prence ecco sen vien pensoso, e tardo.

Gio. Tien chino il ciglio, e quà nō mada un guardo.

Orm. Or de la sorte tua cogli il momento.

Gio. Non ho core, che basti al gran cimento.

A un balen del ciglio amato,

Ardo, agghiaccio,

Oso, e tremo,

Muovo il guardo

Or presto, or tardo,

Fermo il piede,

E vò partir.

Così allor che il Ciel turbato,

Or si oscura,

Or fiammeggia,

Or si serra,

Ora lampeggia,

Non

Non sa il ciglio

Illumi aprir.

A un balen ee.

S C E N A I V.

Osmene.

E Giocasta colei? Odio il comando
In lei del Genitor; mà le perdono
Se non mi sia importuna; e non mi sdegno
Che de la mia sciagura.
Antigona infelice! Ombra beata
Forse e non più mia Sposa! Ah, da l'Eliso

esce Antigona.

La mia fede contempla; e accesa ancora
Da la man d'imeneo prendi la face,
E la consacra ai Dei:
Ma se vivi infelice, o dove sei!

S C E N A V.

Osmene, Antigona.

Ant. **A** Ntigona è al tuo fianco; ella ti ascolta,
La cara mano Antigona ti prende;
E de la fè nuzzial grazie ti rende.

Osm. Antigona! Travede amore, o doglia?
Antigona! mio bene,
Se Antigona non sei, non sono Osmene.

Ant. Ecco Antigona tua, sì, la tua sposa,
Che serbasti ne l'alma, e serba il Cielo

Al

Al talamo, a l'imperio, e a la vendetta.
Non ravvifi la moglie? Ecco il sembante
Del genio sacro; ecco le luci amiche;
Ecco le membra amate; ecco me stessa.

Non son dolci gli sguardi? Ah, sdegno è meco.
Ti rassembro più fiera? A le foreste
Da le belve lo appresi, e son Tebana,
E a vendicarmi io vegno.

Osm. Sì, mia Spesa, sei dessa; io ti ravviso
Da la nota virtude; è noto il volto;
E' nota la grand'alma;
E ti riconosce il core. Or come in queste
Strane guise, e virili, agli occhi incerti
Rendi l'oggetto amato
De le mie lunghe pene?
Da rischi, e dagli errori
Per balze, e per torrenti,
Qual consiglio, o qual Nume,
Antigona, ti trasse, e ne fu guida?

Ant. Bastò Antigona sola al mio destino.

Osm. Or prendi in questo sen, cara, il riposo;
Ecco Osmene, ecco Tebe, ecco lo Sposo.

Ant. Re non lo trovo in Tebe
D'Antigona lo Sposo; e figlio il trovo
Ancor del mio tiranno;
Mà lo farò ben tosto; or ora io voglio
Che Sposo ascenda, e non più figlio al Soglio.

Osm. Deh quale è il gran disegno, e quali i modi?
Quali i propizj Numi? Onde la speme?

Ant. In te prima sperava; or nel mio petto.
Forse d'allor, che non osò ferirmi
Cominciò la tua destra ad esser vile,

E ad

E ad esser vile il core? „ O credi il mio
 „ Degenerare a Dragonte, e agli Avi Eroi?
 Ne l'ignobile esilio
 Non mi scordai, che Antigona è Regina,
 E mel rammento in Tebe: il ferro ho pronto
 O a l'altrui capo, o al mio: questo è il disegno,
 O qui perdo la vita, o acquisto il regno.

Os. Deh per i sacri pegni
 Del letto, e de la fede,
 Per i Dei tutelari
 De la fuga, dei casi, e del ritorno
 Sia più cauta virtude: è questo il giorno
 Pur troppo a me fatale, in cui la Sposa
 Ed acquisto, e ricuso.

Ant. Qual dubbio senso adombri?

Os. Dal mio ferro trafitta il Re severo,
 Antigona, ti crede; al regio letto
 Offre altra sposa, e mi spaventa, e alletta.

Ant. Ed un'altra ragion offre a vendetta.

Os. De la costanza mia, de la mia fede
 Testimonio avrò il Ciel, Tebe, e te stessa;
 Mà non tentiam a nuovi mali i Dei.

Ant. Se non vuoi vendicarmi infido sei.

Os. (Si lusinghi il furore, e non s'irriti;)
 Cerchisi il fido Eualco, il caro amico;
 Si disponga il destino, e non s'affretti.

Ant. Se è fatal questo giorno, e che più aspetti?

Os. Dona un momento a me, donalo al core.
 Nel duro esiglio, e sotto a Ciel straniero,
 Chi raccolse la prole? Al padre addita
 Il sesso, il genio, i casi, e mi consola.

Ant. Chiedi, sposo, gran cosa; or quì il pensiero
 Non

Non regge al caso acerbo, e non è forte.
 Femminile fu il parto; io lo baciai,
 La prima volta appena, e lo lasciai,
 Lo lasciai ---- Che rammento? Io turbo il core;
 E nel tenero obbligo perdo il furore.

Os. O sempre nuovi oggetti al dolor mio
 Anche in braccio a la Sposa! O cara Sposa
 Lascia che or or mi scordi
 Di te stessa in te stessa; ai guardi amati
 Mi sien lieti per poco i Dei sdegnati.

Ant. Il passato dolore
 Ci vendichi lo sdegno,
 E sia Nemese il nume al nostro amore.

Os. Al fulgor d'amica Stella
 Si dilegua atra procella
 E sfavilla il Ciel seren.
 Mostra a l'alma il chiaro aspetto,
 E la calma del diletto
 Già si spande nel mio sen.

Al fulgor ec.

S C E N A V I.

Antigona.

I N felice ritorno
 A la Patria, ed al Regno,
 Che non sono più miei! Nuovo periglio
 Trovo a le patrie sedi, e nuovo esiglio.

Stagion novella

Richiama al nido

La rondinella,

Che

Che al gelo infido

Girò solinga,

Mesta, e raminga

A stranio lido

Il piede alato.

Ma steso il volo

Dal vago esiglio

Al noto suolo,

Nel caro tetto

Turba il ricetto

Ospite ingrato.

Stagion ec.

S C E N A . VII.

Creonte, Ceraste, Giocasta,

Ormindo.

Cr. **V** Ergine avventurosa, in te Creonte
Prova quanto egli è Grãde, e ai sòmi Dei
Quanto poco è minore.

Niente tu devi al Cielo: a te già sono

In vece di fortuna. Alza il pensiero

A un dono, che ti reca e nozze, e impero.

Non se ne accerta il core?

Il pronubo io ti sono, e il donatore.

Io so che Osmene amar non osi, e l'ami;

Io so --- Gio. Sire perdona

Al mio cor, se lo fai, quel cieco affetto,

Che a se medesimo è ignaro; Ah, mi perdona,

Se ad un guardo, a un sospiro, a un ceno incerto

Fuor di se mai, quest' alma vil ne uscio,

Se per

Se per Osmene, o Dio! ---

Cr. Egli è mio figlio Osmene; ei sia tuo Sposo

Che io perdoni se l'ami? Anzi tu devi

Amarlo, esser riamata: è questo il merto

Per cui ti dono il Regno. A la gran forte

Meglio in te ti prepara: Or qual ti sembra

Così improvvisa a l'alma?

Gio. Mi lusinga, e mi turba, e non la intendo.

Orm. Il Re te ne fa degna.

Cer. Tua virtude la merta, e tua beltade.

Cr. Col voler mio già la decreta il Cielo.

Gio. Ma l'odia forse, e la rifiuta Osmene.

Cr. De' suoi rifiuti ei pagherà le pene.

Gio. Io ne le pene sue perdo lo sposo;

Perdo il core, e la forte, e perdo il dono

De la tua regia mano.

Cer. A le pupille vaghe

Egli resisterà men, che a le stelle.

Orm. Al volere dei Numi, al regio cenno

Tu aggiugni le preghiere, e aggiugni il pianto;

E sia ritroso invano

S' egli è pio, s' egli è figlio, e s' egli è umano.

Cr. Del figlio è incerto il fato;

Certo è Giocasta il tuo:

Fia, ch'egli non sia Re, ch'ei non sia sposo

Mà in Tebe tu sarai Sposa, e Regina.

Sarai Sposa: io dono il regno

A te in dote; il dona il Ciel.

Nega il figlio? Il figlio è indegno,

Merta il dono un più fedel.

Sarai ec.

S C E N A V I I I .

Ormindo, Giocasta, Ceraſte.

Cer. **V** Ergine illuſtre, e bella,
Udita hai la tua forte; e ſei Regina .

Gio. Mà non ſono felice,
Se non regna anche Oſmene .

Cer. Chi ſarà ſpoſo tuo ſarà Regnante .

Gio. Più che il Regnante, il cor lo Spoſo apprezza .

Orm. Al gràn deſtin non ha ancor l'alma avvezza .

Cer. Non ſaria caro Evalco? A te pur diede,
E ſe t'inghi, o bella, il ſo ben io,
Segni di vero amore, e di deſio .

Non ſaria caro Evalco?
(Io volli dir Ceraſte.)

Egli è illuſtre di grado, e di fortuna;
Del Monarca ha la grazia; e gli è fedele,
E quanto il figlio è caro; è Prence anch'eſſo;
Fido t'ama, e ſecreto (e ſono io deſſo.)

Gio. Tradisco la fortuna, il Cielo, e il core,
Se in altri, che in Oſmene
A me piace Giocasta, il regno, e amore .

Cer. *Penſa al regno,*
E a chi lo dona,
Penſa al Cielo,
E penſa a te .

Se v'ha poi chi ſprezzi il regno,
Chi non tema il Padre, il Cielo,
Chi non doni il core a te;
Penſa ad altri, e credi a me .

Penſa ec.

S C E N A I X .

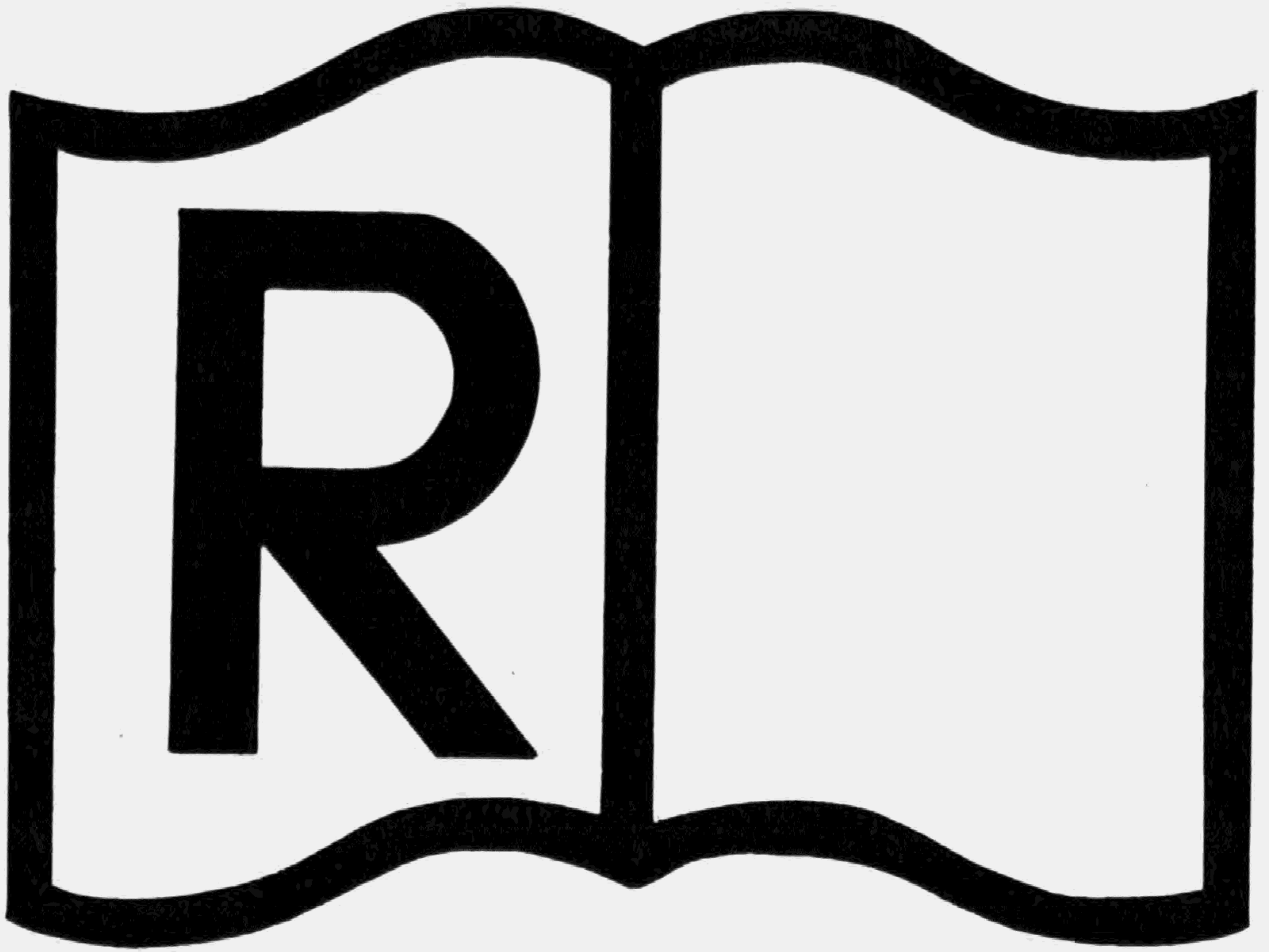
Ormindo, Giocasta.

Figlia, figlia, a te reſta
Compir la gran fortuna, e farti ſpoſo
Il figlio del Monarca .

A imbelle cor difficil opra è queſta .
Piagner ſaprà il mio core, e forse pianſe
Per Oſmene altre fiata; e ſaprò forse
Scoprir con caldi, e teneri ſoſpiri
Il lungo, il ver, non ben inteſo affetto;

Numi; mà con qual forte,
Dopo voi, dopo un Padre, ed un Monarca
Fenterò vil fanciulla il cor ſuo forte?

*Verſerò dagli occhi il pianto,**Uſcirà l'alma in ſoſpiri;**Per il Padre, e per il regno,**Per la vita, e per i Numi**A' ſuoi piedi il pregherò;**Mà ſe almen volgerà i lumi,**Se otterrò, ch'egli mi guardi**Dolce in viſo, io poi non ſò .**Verſerò ec.*



Ripetizione Immagine

S C E N A VIII.

Ormindo, Giocasta, Ceraste.

Cer. **V** Ergine illustre, e bella,
Udita hai la tua sorte; e sei Regina

Gio. Mà non sono felice,
Se non regna anche Osmene.

Cer. Chi sarà sposo tuo sarà Regnante.

Gio. Più che il Regnante, il cor lo Sposo apprezza

Orm. Al gràn destin non ha ancor l'alma avvezz

Cer. Non faria caro Evalco? A te pur diede,

E se t'inghi, o bella, il so ben io,

Segni di vero amore, e di desio.

Non faria caro Evalco?

(Io volli dir Ceraste.)

Egli è illustre di grado, e di fortuna;

Del Monarca ha la grazia; e gli è fedele,

E quanto il figlio è caro; è Prence anch'essi

Fido t'ama, e secreto (e sono io stesso.)

Gio. Tradisco la fortuna, il Cielo, e il core,

Se in altri, che in Osmene

A me piace Giocasta, il regno, e amore.

Cer. *Pensa al regno,*

E a chi lo dona,

Pensa al Cielo,

E pensa a te.

Se v'ha poi chi sprezzi il regno,

Chi non tema il Padre, il Cielo,

Chi non doni il core a te;

Pensa ad altri, e credi a me.

Pensa ec.

S C E N A IX.

Ormindo, Giocasta.

Orm. **F**iglia, figlia, a te resta
Compir la gran fortuna, e farti sposo
Il figlio del Monarca.

Gio. A imbelle cor difficil opra è questa.

Piagner saprà il mio core, e forse pianse

Per Osmene altre fiate; e saprò forse

Scoprir con caldi, e teneri sospiri

Il lungo, il ver, non ben inteso affetto;

Numi; mà con qual sorte,

Dopo voi, dopo un Padre, ed un Monarca.

Tenterò vil fanciulla il cor suo forte?

Verferò dagli occhi il pianto,

Uscirà l'alma in sospiri;

Per il Padre, e per il regno,

Per la vita, e per i Numi

A' suoi piedi il pregherò;

Mà se almen volgerà i lumi,

Se otterrò, ch'egli mi guardi

Dolce in viso, io poi non sò.

Verferò ec.

ATTO TERZO.

S'Offre agli Sposi Eualco; effer men fiera
Esorta l'una, e ai finti assensi Osmene.

Non presta nel suo sen la fede intiera

Giocasta a le lusinghe, e al falso bene.

Il Re gli annui solenni allor che impera

Accoglie il figlio al Tempio: occulta spene

Ha di vendetta Antigona: al macello

Osmene al sacro altar ferma il coltello.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile rimoto corrispondente
alla Reggia.

Antigona, Osmene, Eualco.

Ev. **A** La mia fede, a l'amistade, al zelo,
Coppia illustre, s'affidi il vostro fato.

Osm. Sia misura il timor, sposa, al periglio.

Ant. Cessa d'esser codardo,

E comincia esser sposo

De la figlia d'Edipo.

Ev. Più cauta, e men feroce, odi il consiglio

D'amico petto, e un di forse vassallo.

Non si provochi il Cielo; e i Numi aspetta.

Ant. Un giusto Nume è meco; egli è vendetta.

Ev. Si nascondi per poco

Il volto a la fortuna; e poi si mostri

La sua Regina a Tebe; il volgo applaude

Ancora a i vostri nomi: Osmene egli ama,

E Monarca, ma Sposo, e Padre il brama.

De la vita d'Antigona si sparga

Ad arte ambigua fama. Osmene infinga

Ver Giocasta gli assensi; e il Re sdegnato

Si aduli, e si raffreni.

Ant. Se infedele si finge, è Osmene ingrato.

Osm. Un saggio simular scansa il periglio.

Ant. Ma qual felice evento al vil consiglio?

Ev. Accanto ai Numi, e al Padre

Possa nel Tempio Osmene

Agli annui sacrificj esser presente;

A la Tebana gente

Sarà fausto l'aspetto; e il regio erede

Svegli pietà negli altrui petti, e fede;

D'Antigona un desio

Si meschi fra gli applausi, indi si accenda;

E dal comun desio speme s'attenda.

Ant. Lunga, e vana speranza! io deffa al Tempio

Ora narro i miei casi, ora gli ascolto,

Ora gli animi tento. ---

Osm. Deh nel cauto ritiro

Antigona si salvi. *Ev.* E si allontani

Dal Tempio, e da la turba.

Ant. Sono uscita dai boschi, e a Tebe io vegno

Regina, e non fuggiasca; e non mi ascondo.

Ev. Sin, che il turbo si sgombri al Ciel sdegnato

Piega la forte eccelsa fronte al fato.

Se a teso lino alato pino

Del Mar, che freme gli urti non teme,

Affronta il fiato d'Eolo sdegnato

Piegar non degna l'alto sentiero

Gonfio, ed altero

In faccia al Porto, il fianco assorto

In cieco scoglio rompe l'orgoglio,

Pietosa mano, naufrago, invano

Chia-

Chiama il Nochiero

Se a teso ec.

S C E N A II.

Antigona, Osmene.

Ant. **C**He non porge l'amico

Consigli di vendetta?

Perche non pensi, o sposo

Che noi moriam sul soglio?

Osm. Ma vi moriam regnanti, e non rubelli.

Ant. Se l'amico, e lo sposo, io priego invano,

Armate voi, vindici Dei, la mano.

O sul soglio, o a' vostri altari,

Giusti Numi, io svenar voglio

L'empio Re, che mi scacciò.

Su la testa coronata

Roterà la spada irata,

E il diadema sanguinoso

Posto in fronte a Re mio sposo,

Sì, Regina io tornerò.

O sul soglio ec.

S C E N A III.

Osmene, Giocasta, Ormindo.

Os. **O** Perduto furore! al cor turbato (go.

Doni il Ciel -- Vien Giocasta, io la lusingo.

Ed agli empj imenei gli affetti infingo.

B 3

Orm.

Orm. Core, o Giocasta; veda
Spirar dagli occhi casti Osmene amore,
Ei t'ispiri fortuna.

Gio. Pietoso egli mi guarda? O adulo il core?

Osm. O vergine felice, e grata ai Dei!

Orm. Prence, se tu la chiami, ella è felice.

Gio. O voci a l'alma nuove, o dolci accenti!

Deggio usar le preghiere? O mi conviene
Render grazie al destin, renderle a Osmene?

Osm. A che sospendi il passo? A che raggiri

Le vaghe luci incerte? A che non miri

Di fortuna il semblante?

Orm. Ella è nel cor, nè fa sembrarti amante.

Gio. Egra ancora è la speme, e temo ancora...

Osm. Di che non sperai, o bella, e di che temi?

Gio. Temei, pianisi, sperai; spiacque esser vile

A te, più che a la forte; e spiacque ancora

Che fosse grande Osmene; amar te volli,

E non la tua fortuna; il Ciel prescrisse,

Che, se grande io non son, tu non sia grande;

Amo Osmene in me stessa: Or che risolvi?

Caro, che io possa amarti? E più ritroso

Osmene ad esser Re per esser sposo?

Orm. Fate Numi, che a voi quel cor s'arrenda.)

Osm. Giocasta, io cedo al Padre, io cedo al Cielo,

Cedo al volto, al bel core, e cedo al mio;

Ceda l'ombra d'Antigona, e la fede

Degli estinti imenei; sia questo amore,

Sia dover, sia pietade, o sia destino,

Giocasta è cara a Osmene; ai Dei prometto

L'alma in ostaggio ad un pudico affetto.

Gio.

Gio. Sarà mio Sposo Osmene? In stretto nodo

Due non saranno omai

Quest'aima che ti amò, questa che amai?

Chi mi accende le tede? E qual prepara

Il talamo regal pronubo Nume?

Ti ringrazino i Dei, Creonte onori,

E questo cor t'adori.

Orm. Egregio Prence, e saggio

Col magnanimo assenso un Re tu rendi

Di Re Padre, e un Pastore

Padre d'una Regina.

Osm. Al Re Padre tu reca

Di te stessa gli annunzi; e mi conceda

Un giorno agli sponsali:

Dai celebri de l'anno, e sacri uffizi

Noi prendiamo nel Tempio i lieti auspizj.

Vanne al Padre, e Vanne al Re;

Digli pur, che sono sposo,

Digli pur, che son fedel.

Padre a me torni amoroso,

Non sia al figlio un Re crudel.

Vanne ec.

S C E N A I V.

Ormino, Giocasta.

Orm. **F**iglia, se mi concedi,
Che figlia ancor te chiami, o mia Regina,
E certo ancor de la sua forte il core?

Gio. Godo, senza godere,
E' il mio goder temere.

Orm. Non sei Sposa ad Osmene?

Gio. Nol crede l'alma, e pur Osmene il dice.

Orm. Sarai Regina, e ancor non sei felice?

Gio. Mi chiama Osmene, e pure ancor nol sono.

Orm. Amor ti giura, e fede.

Gio. Pietade l'alma, e non amore il crede.

Orm. Credesti; a te fu caro; e grazie hai reso.

Gio. Lo spirto mio, non la sua mente ho inteso.

Orm. Malgrado a la fortuna, il tuo timore

Non ti renda infelice: Eh in lieta vista

Reca la gioja al Suocero Monarca,

Che in Osmene tuo Sposo il figlio acquista.

Gio. *Vado Sposa, e vado amante,
E Regina io vado al Re.
Gli dirò, che a me costante
Giura il figlio amore, e fè.
Vado ec.*

S C E N A V.

Ormino.

DI costei che mi fè Padre fortuna
Sen fece Padre il core: avido attende
Queste, che il Ciel promette alte vicende.

Nacqui ai boschi, e son Pastore;

Mà cambiai l'ingegno in Corte,

E si fè superbo il cor.

Per la sua, per la mia figlia

Regia speme il Ciel consiglia,

Arti nuove insegna amor.

Nacqui ec.

S C E N A V I.

Ingresso laterale del Tempio con

Portone socchiuso.

Creonte, Ceraste, Eualco.

Cr. **A**Le pene del figlio, e a' sacrifici
Del Regno oggi s'attenda:

Su l'are ad onorarmi,
E sul foglio a temermi il mondo apprenda.

Ev. Al dovere, al consiglio
Cambio già core il figlio; e a te sen viene,
Sire, la Nuora tua Sposa d'Osmene.

S C E N A VII.

*Creonte, Ceraſte, Evalco, Giocasta,
poi Ormindo.*

Gio. **D'** Osmene ecco la ſpoſa: Osmene il dice;
O che vaneggio, Sire, o ſon felice.

Cr. Credo al figlio, a Giocasta, o credo ai Dei?

Cer. Senza ſpeme mio amor dunque tu ſei?)

Cr. S'arreſe al Cielo, al Padre, o al bel ſemblante?

Cer. Fu pietoſo, fu figlio, ò le fu amante?)

Gio. Mi giura egli la fede, e giura amore;

Le voci ho udito, e non ho udito il core.

Cr. Che non reca egli al Padre, e al Re non reca

Di ſua pietade in ſegno, e vaſſallaggio

Del dover benchè tardo il grato omaggio?

Orm. Queſta pubblica gioja è tutta mia.

Gio. A me dona il piacere, e dona il merto;

Perdon per me ti chiede; e agl' imenei

Un giorno ancor di tempo ei chiede (o Dei!)

Cr. E tua ſia la mercede.

Coro.

Di Creonte viva il figlio,

Viva ſpoſo, e viva Re;

Viva Padre; e ai noſtri voti

Di nepoti

Fauſta ſerie abbia in mercè.

Di Creonte ec.

SCE-

S C E N A VIII.

*Creonte, Ceraſte, Evalco, Giocasta, Ormindo,
Osmene, poi Antigona.*

Osm. **E** Sien certi gli augurj: eccoti il figlio,
Che al tuo voler . . .

Cr. Figlio, che figlio pur vuol, che ti chiami
Il patrio cor, la nuova ſpoſa, e il Regno,

Che in dote oggi a voi dono,

Al ſen t'abbraccia il Padre,

E tu la ſpoſa abbraccia:

Apraſi il ſacro Tempio; e in grati uſizj

S'aggiongan liete tede ai ſacrifizj.

Apraſi il Portone del Tempio: ſoldati ſu le ringhiere:

frequenza di popolo: miniſtri, che apparec-

chiano il ſacrifizio: Antigona di den-

tro framiſchiata al popolo.

Cer. Sono pronti gli altari, il rito, e i voti.

Ev. Vittime, e ſacerdoti.

Cer. Sono armate le turbe, e in faccia ai Numi

Sfuman mirre divote, ardono i lumi.

Si accoſtano all'ara.

Ant. A Dite in queſto Tempio io l' oſtia iſveno.)

Ev. Tra il folto volgo Antigona ſi meſce?)

Osm. Mi trema l'alma in ſeno.)

Orm. Più lieta volgi, o di Re nuora, il guardo.

Osm. Non è lieta Giocasta?

Ev. Lo ſpoſo è accato. *Osm.* E i Dei propizj intorno.

Gio. Più lieto attendo, e a me più ſacro il giorno.

Cr. Da lontane contrade,

B 6

Poi-

Poichè giunsi di Tebe al al nuovo impero,
 Qui negli annui solenni, offerfi ai Numi,
 Che ostie pingui immolasse un uom straniero;
 E fra questa si cerchi
 Turba, il degno stranier, che il sacro dono
 Sveni a l'are Tebane.

Antigona si presenta a Creonte.

Ant. Ed estero non vil, Sire, anch'io sono;
 Da la Tessaglia io vegno;
 E a le feste votive, e al regio nome
 Peregrino mi trasse umil desio.

Ev. Qual pensier folle! *Osm.* O Dio!

Orm. Egli è l'uomo gentil, che udir fu vago
 Le novelle da noi. *Gio.* Nota è l'immagine.

Cr. Si ammetta al sacrificio; e a l'uopo sacro
 Gli si apprestino omai faci, e lavacro.

An. Già de l'acque lustrali
 Purgai le monde membra; e grato anch'io
 Su l'are pie farò di Tebe al Dio.

*Ministri conducono la vittima all'ara: presentano canestri
 con scuri, e coltelli, corone di fiori, e varie sorti di
 deni. Creonte corona la vittima.*

Coro

Fausti Numi, al Re divoto

Lunghi lustri concedete

A la vita, al Regno, al voto.

*Creonte prende fuori d'un canestro il coltello, e lo porge
 ad Antigona, che gli sta al fianco.*

Cr. Prendi il sacro coltello;

Con le viscere intatte,

E col

col sangue propizio
 fa fausto il sacrificio,
 la vittima accetta.

Antigona avventa un colpo a Creonte.

E Sacerdote io sono a la vendetta.

Osmene trattiene la mano, & il colpo ad Antigona.

Il Padre, o incauta mano, e il Re ferisci?

Son tradito,

Son tradita,

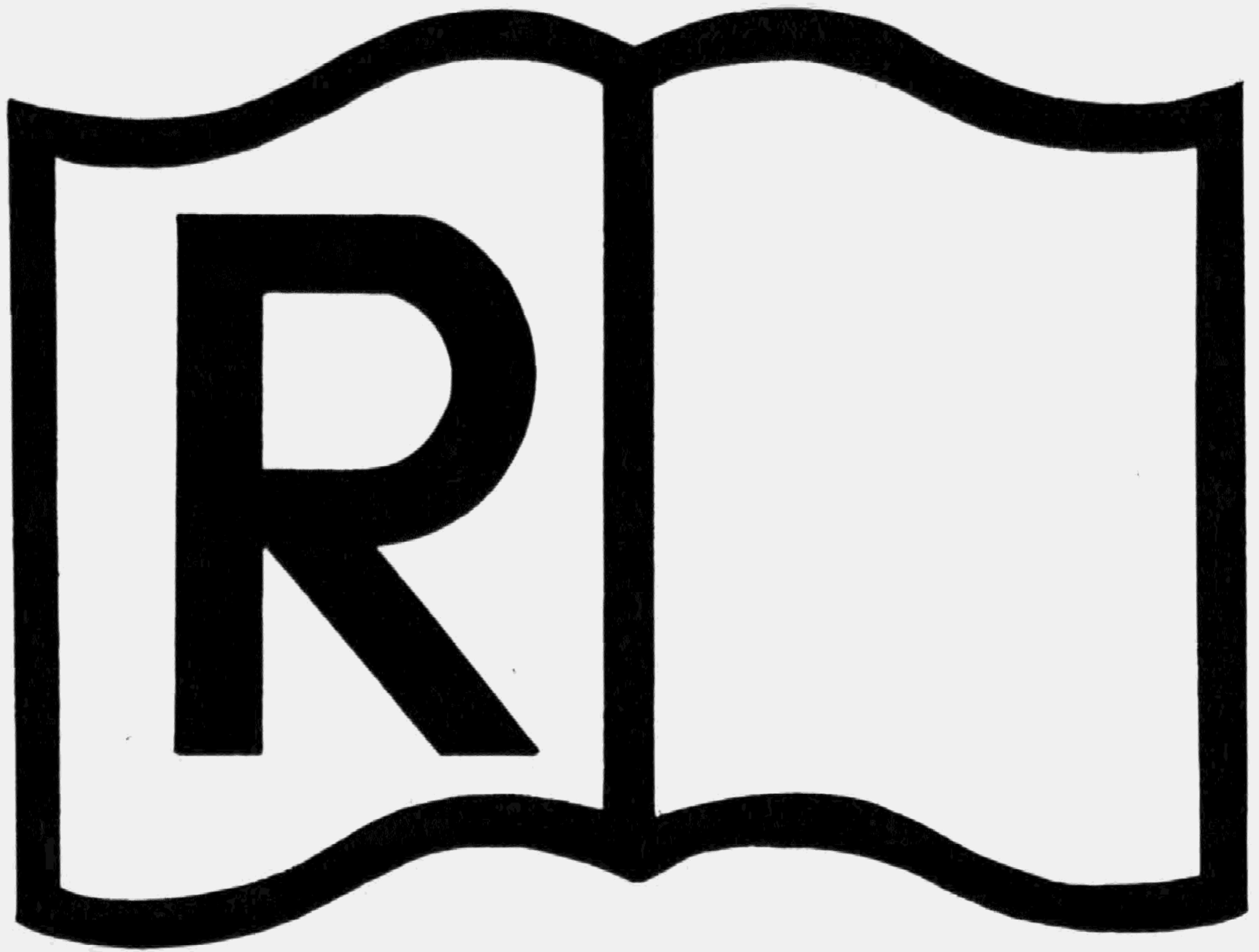
Numi aita,

Sconsigliato infausto error!

Coro

Morte, morte al traditor.

*Impugnano le spade: Antigona si fa largo per mezzo
 degli armati, che la inseguiscono tumultua-
 riamente, e chiude il Tempio.*



Ripetizione Immagine

Poichè giunsi di Tebe al al nuovo impero,
 Qui negli annui solenni, offerfi ai Numi,
 Che ostie pingui immolasse un uom straniero
 E fra questa si cerchi
 Turba, il degno stranier, che il sacro don
 Sveni a l'are Tebane.

Antigona si presenta a Creonte.

Ant. Ed estero non vil, Sire, anch'io sono;
 Da la Tessaglia io vegno;
 E a le feste votive, e al regio nome
 Peregrino mi trasse umil desio.

Ev. Qual pensier folle! *Osm.* O Dio!

Orm. Egli è l'uomo gentil, che udir fu vage
 Le novelle da noi. *Gio.* Nota è l'immagine.

Cr. Si ammetta al sacrificio; e a l'uopo sacro
 Gli si apprestino omai faci, e lavacro.

An. Già de l'acque lustrali
 Purgai le monde membra; e grato anch'io
 Su l'are pie farò di Tebe al Dio.

*Ministri conducono la vittima all'ara: presentano canestri
 con scuri, e coltelli, corone di fiori, e varie sorti di
 denari. Creonte corona la vittima.*

Coro

Fausti Numi, al Re divoto
 Lunghi lustri concedete
 A la vita, al Regno, al voto.

*Creonte prende fuori d'un canestro il coltello, e lo porge
 ad Antigona, che gli sta al fianco.*

Cr. Prendi il sacro coltello;
 Con le viscere intatte,

E co

E col sangue propizio
 Sia fausto il sacrificio,
 E la vittima accetta.

Antigona avventa un colpo a Creonte.

Ant. E Sacerdote io sono a la vendetta.

Osmene trattiene la mano, e il colpo ad Antigona.

Osm. Il Padre, o incauta mano, e il Re ferisci?

Cr. Son tradito,

Ant. Son tradita,

Gio.) Numi aita,

Orm.) a 2 Sconsigliato infausto error!

Ev.

Coro

Morte, morte al traditor.

*Impugnano le spade: Antigona si fa largo per mezzo
 degli armati, che la inseguiscono tumultua-
 riamente, e chiudesi il Tempio.*

ATTO QUARTO.

Freme d'ira il Tiranno; e si palesa
 Antigona nell' alma, e in volto arditamente
 Da se la caccia; e tra le guardie è resa:
 Nel patrio seno a recar morte, incita
 De lo Sposo la destra; ei nega; accesa
 Di rabbia allor a se la cerca; e vita
 Che le tolga lo Sposo il Re procura;
 Repugna Osmene: e vanno in torre oscura.

A T.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Salone con Trono.

Creonte, Cerafte.

Cr. Qual empia mano, o Numi,
Incamminandosi al Trono,
 Strinse il sacro coltello, e il regio sangue
 Osò versar fu l'are?
 Va il sacrilego impune?
 Lo vide Tebe, il Cielo,
 Lo vide, e gli perdona?

Sospende il passo.

Cer. A la tua regia man serbasi l'opra
 De la regia vendetta. Io strinsi il ferro
 Vindice del misfatto; a l'onte, a l'armi
 Scuoto il volgo vassallo; inonda, e freme
 Contra il fellon, che pugna, e che non teme:
 Mi oppongo, e il braccio afferro; ei lo ritira
 Invano, e lo contorce,
 Sfibbiasi allor lo scosso usbergo al petto,
 Scorgo l'occulta gonna; e cambia aspetto.

Cr. Che mi narri, Cerafte? Il cor, la mano
 Fu di femmina imbelle? Ah così vile

B 8

Sem-

Sembrò la mia cervice al colpo infano?

Ascende al Trono.

Cer. Già da le guardie è stretta; e già si mena
A la regia presenza, e a la sua pena.

S C E N A I I.

Creonte, Ceraste, Antigona.

Cr. **C**OME torva ha la fronte, e bieco il ciglio
D'orgoglio, d'empietà, d'audacia un mo-
Mi chiedi il sacro ferro? Il ferro io porgo; (stro!
E a l'empio sacrificio ostia mi scegli?

Tanto pensar, e tanto osar potesti?

Chi protegge il misfatto, e chi il consiglia?

Donde venisti a macchiar l'are, e i Dei?

Qual del mio sangue hai sete? E Donna sei?

Ant. Là su i Tebani altari,

Il cor non fu profano.

Nè potea del tuo capo, al Ciel più grata

La vittima svenar questa mia mano.

Cer. O strano, o nuovo, o più che uman furore!

Cr. L'odo ancora, e non more?

Ant. Io fui sola ne l'opra, e nel consiglio;

E la vita tu devi, o Stelle! al figlio.

D'uom vile, e d'uom tiranno

Giusta ragion mi trasse a far vendetta:

Nè mi pento; nè cerco ora perdono:

Recalo a sdegno pur, recalo ad onta,

Femmina, e tua nemica, eccola, io sono!

Cr. O prodigio d'infamia, e di fierezza!

O fem-

O femmina malnata! il tuo nemico

Folle, è dunque un Monarca? Ed hai ragione

Sopra l'illustre capo? Or quando, e come

Vani torti t'ingigi? E quale è il nome?

Ant. Empio, non mi conosci? Hai sotto gli occhi

L'oggetto al tuo rimorso, agli odj, a l'ira.

Guardami in volto, e mira

Te stesso, le mie ingiurie, ed il tuo orgoglio.

Non vedi la Regina? E mio quel foglio:

Che dissimulo più? Chiedi perdono;

Antigona offendesti? Io quella sono.

Cer. Quella è l'indole eccelsa; ah, la conosco.

Creonte sbalza dal Trono.

Cr. Antigona? Creonte? Ah Cieli! ah Osmene!

Ant. Antigona! Son dessa; e tu lo sei

Il perfido Creonte: a i Cieli, a Osmene,

Tu la mia vita accusi? Or morte aspetto:

Ti sdegni, e la minacci? Or via, t'affretto.

Cr. Chi mi toglie a me stesso, e al mio furore?

Qual mostro è a me presete? Io credo agli occhi?

Credo a l'alma, e a lo sdegno? Il credo, il veggio?

O di rabbia, e follia fremo, e vaneggio?

Ant. Sì, Antigona tu vedi: a te la mostra

Il mio volto, il destino, e la tua mente:

Fa prova di te stesso; esser crudele

Or puoi quanto ti aggrada; or via mi uccida

D'Osmene il Padre; Antigona lo sfida.

Cr. Dal mio aspetto si tolga

La femmina d'Averno: a me conviene

Consigliar l'odio, e meditar le pene.

Ant. Fremi pur, pensa, e consiglia

A punir la mia vendetta;

*Le tue pene io punirò.
Se non tolsi l'empia vita,
In quel sen, furia tradita
Col rimorso, e con lo sdegno,
Mostro indegno,
L'alma rea t'agiterò.*

Pensa ec.

Parte scortata da Guardie.

S C E N A III.

Creonte, Ceraſte.

Cr. **U**Disti mai, Ceraſte, e mai vedesti
Caso più rio, più fieri accenti, e aspetto
D'Antigona più atroce? Uscì d'Averno
L'ombra malvagia? O ſcherno
Di me, del mio comando, e del mio ſdegno
Si fè l'iniquo Osmene, il figlio indegno?
Spergiuro, traditore, al Padre, al Cielo,
A la novella Spofa, e frodi inventa,
E ſimula la fede, e i Numi tenta
Su le ſacre lor ſedi?
Guidò la furia al Tempio; egli la eſorta;
L'empia mano egli ſpinſe; e poi l'arresta,
O confuſo, o pentito, a la mia teſta.

Cer. Sire, a l'orrido evento
Abbaſtanza io non gelo, e tu non ardi.
Pera la Donna, e pera il figlio, e pera
Di Giocasta l'amante.

Cr. Congiura forſe Evalco? E con Giocasta.
Ma punirò l'anime infide, e ſtrage

Farò

Farò di mezza Tebe: a me le colpe
Note faranno, e l'arti: il regio ingegno
Sarà ſevero ancor, più che lo ſdegno.
Ad aſpra ſorte Antigona ſi ſerbi,
E col figlio ſi finga: il petto infido
Si eſamini, e ſi tenti. Abbia catene
Antigona al ſuo piè; mà ne la Reggia
Cuſtodita, ella intanto il paſſo aggiri.
Sciolto ſi guardi Osmene; a lor ſi vietì
Ogni fuga, ogni ſcampo: in te confido;
E gran mercede attenda il tuo cor fido.

Pur ch'io ſalvi e vita, e Regno,

Pera il reo, pera il fedel.

Tocca a te, mio cor, mio ingegno,

Effer ſcaltro, eſſer crudel.

Pur ch'io ec.

S C E N A IV.

Ceraſte.

SOn ſtrane le vicende: e reſta appena
Qualche ſpeme a Ceraſte, e al ſuo deſio.
Mà ſperar nè men poſſo; e a me non baſta
Per amarla, e ſperarla, amar Giocasta.

Per ſperar ardo d'amore,

Mà non baſta a me l'amar;

Se non poſſo del mio core

Far che avvampi il chiuſo ardore,

Nè mi lece il ſoſpirar.

Per ſperar ec.

S C E N A V.

Edalco, Giocasta.

Ev. **C**essa, bella, a temer; ma cessi ancora
Di sposa la speranza, e de l'impero.
Da l'armi, e dal tumulto,
Salvo è Creonte; e salvo Osmene. Gio. E' salvo?

Ev. E' salvo, ma non tuo.

Gio. E non è mio il mio bene?

Chi lo toglie al mio seno, ah, chi me'l dona,
Al talamo, e a l'impero!

Ev. Non è tolto a la sposa; ei l'ha serbata,
E glie la serba il Ciel; ma non sei deffa.

Gio. O tu menti, o deliri.

Ev. Ah, serba ad altri il core; a me lo serba
Che fedel lo serbai fin or nel mio.

Ti sia caro il mio core; a tè lo dono;
E se vuoi, vero amante, e sposo io sono.

Gio. Sei d'Osmene tu amico, e sei mio amante?

Da me tenti lusinghe, e cerchi amore?

O sei folle, o fallace, o traditore.

Se non mi dici, spera,

E poi mi dici, io t'amo,

Crudel, non m'ami nò.

Allor, che Osmene io bramo,

Di speme lusinghiera

Tradisci a l'alma il bene?

D'amor sento le pene,

La gioia in sen non hò.

Se non ec.

SCE-

SIC ENNA VI. 2

Edalco.

Alma di giovanetta
Facile a le lusinghe! al seno molle

Un finto affetto, e una bugia di foco

Accese vere fiamme; e il vero amore

O par folle, o infedele, o finto al core.

Ma i veri sposi, oh Dio, sono in periglio;

Ed io farò fra tante

Sventure, ah! lasso, ancora

Un vano amico, e un neghittoso amante?

Ah, mio spirito, conviene

Farsi di se maggiore; ogni dimora

Romper, ogni cimento; e a vincer forte

Amistade, ed amor ti faran forte.

Fiumicel, che scansa hà l'onda,

Ne baciar può l'erta sponda,

Gonfio il sen di pioggia estiva

Urta poi la verde riva,

E dal gorgo minaccioso

Fuor de l'alveo, strepitoso

Sù l'umil pianura inonda.

L'ampio prato, al vasto umore

Par minore, e par ristretto,

Cerca letto, che lo accolga,

Spuma al margo, e il margo affonda.

Fiumicel ec.

SCE-

S C E N A VII.

Antigona con catena al piede, Osmene sostiene la catena.

Osm. **S**on ritorte, o Sposa, al core
Le catene del tuo piè.

Ant. De le catene il peso;
ritira dispettosamente il braccio.

Lascia tutto a me stesso: il merto è tuo;
Tu vendicasti il Padre, or la mia pena
Lascia, che sola io porti.
Ti ringrazj il tiranno, e la mia sorte;
La vita egli ti deve; io la mia morte.

Osm. Sposa, perdona al figlio,
E perdona a natura; a l'improvviso
Pericolo del Padre, aretro invano
Agl' impulsi del cor la cieca mano.

Ant. Tua man non mi conobbe, ella che strinse
La marital tua fede?

Mà di pietà ti vanti? A me pietoso
Sarai ben anche, e Sposo.

Vedi tra ceppi Antigona, e vicina
A le sciagure estreme; or la conosci?

Non è improvviso il caso; Or via la toglì
Al periglio, ed al fato. Egli è opportuno
Il modo, il sito, il tempo; è quello il Soglio
Sede del mio Tiranno: io porgo il ferro,
Che a la vendetta, o a la mia morte ferbo;
Prendilo; ei qui s'attenda; e al petto fiero

gli

gli porge uno stilo, che cava di seno.

Tolga la man di Sposo, e vita, e impero.

Osm. Che mai? Nel seno al Padre
Potrà colpi vibrar destra di figlio?

Ant. Ah, figlio di Creonte!

No, sposo mio non sei.

Osm. Il cor di figlio, e sposo io perdo? O Dei!

Ant. Sei figlio; e mio nemico.

Osm. Ah, fui nemico al Padre; e ben lo fai,
Cara, che il suo comando in te sprezzai.

Sposo allor fui, non figlio.

Ant. Forse di vita il dono

Rinfacci a la tua sposa? O sposo, o Dei!

La vita sol, da te sperar potei?

Ma, allor non mi fu cara; e la rifiuto,

E non mi è cara ancora.

Hai ne le mani il ferro: Ah, tu sei figlio!

Vendica il Padre; e sposa rea sen mora.

Osm. Ah, tu mi uccidi il core;

E ancor me non uccidi? O Donna forte,

Quella, che chiedi a me, dona a me morte

Ant. A me sol cara io sono:

E ver l'ingrato cor non perdo il dono.

gli toglie lo stilo.

Serbo per me la morte:

Guardami, Osmene, e impara ad esser forte

in atto di ferirsi.

Osm. Ferma, sposa, che fai?

la trattiene

S C E N A IX.

Creonte, Ceraste, Antigona, Osmene.

Cer. **A** Ntigona, che tenta?

le toglie lo Stilo di mano.

Cr. Ferma, ferma il vil colpo,

Che ti toglie a la pena.

Ant. O nel tormi la morte anche tiranno!

Osm. Mio core, è vivo Osmene?

Cr. Figlia d'Edipo, invano

Cerchi punir te stessa;

Tua carnefice sia più degna mano.

Cer. L'irato Re che pensa?

Osm. Che sarà de la mia sposa?

Ant. Che sarà del Padre, o figlio?

Cr. Figlio, vedi la sposa?

Vedi, che tu svenasti.

(e taci.)

Osm. Padre. Ant. Ah sì, Padre tuo. Cr. Mi ascolta,

Antigona tu vedi, a la mia legge,

Vittima di tua mano?

Chi da Stige la trasse?

Chi la condusse al giorno?

Chi la richiama in Tebe?

Chi su l'are gli appresta

In olocausto sacro la mia testa?

Ant. Tiranno, io quella fui --- Cr. So, che tu sei.

Cer. O Strani eventi! Osm. O Dei!

Padre, Sire, a' tuoi piedi -- Ant. Uom vile.

Cr. Taci.

Sor-

Sorgi, figlio; innocente, e figlio sei;

E qui pubblica prova or far ne dei.

Antigona è costei; tu la conosci;

Empia, rubelle al Regno, e parricida;

Oggi il Padre, oggi il Re vuol, che la uccida;

Non è nuovo il comando. ---

Ant. Ei l'ha sprezzato un giorno?

Convien, che lo eseguisca.

Cr. Anima audace, e rea!

Non è nuovo il comando: or lo eseguisci:

Quello è il sen, questo è il ferro; or via ferisci.

gli dà in mano lo stilo.

Cer. O terribile prova!

Osm. O crudele comando, e sempre nuovo,

Nè di Re, nè di Padre!

Ant. Fosti figlio nel Tempio

E figlio esser qui devi. Cr. Io son tiranno,

E non son Padre allor, che tu rubelle,

E non mio figlio sei. Che più si tarda?

Quell'empio cor ferisci. Ant. Alma codarda?

Osm. Codardo io sono, e moro: incontro il fiero

Comando sul mio petto: ecco riprenda

Il ferro il Padre, e nel mio sangue il renda.

gli ripiglia dispettosamente lo stilo, e gettalo a terra.

Cr. Anime scellerate, ah, troppo mite

Sarebbe una sol morte ai vostri falli.

Là ne le Torri orrende avvinti, e chiusi

Gemano i sposi indegni; io lo comando;

E dal fianco rubel tolgasi il brando.

Guardie levano la spada ad Osm. e lo incatenano.

Osm.

Ofm. Almen de la mia Sposa ---

Ant. Crudel, l'ingrato Sposo ---

Cr. Traditori Sposi indegni,

D'imeneo, sieno i legami

Aspri nodi a l'empio cor;

Là di carcere profondo

Sopra talamo tremendo

Vi sia pronubo il furor.

Traditori ec.

S C E N A X.

Antigona, Osmene.

Ant. **O** Smene, così rende
Del figlio a la pietà, pietade il Padre.
Così premia il Tiranno: e in me già sento
Non punito il tuo amor, mà il tradimento.

Ofm. Reo del Padre, che salvai,
E di te, sposa, che amai,
Vò tra lacci a morte. Oh Dio!

Di pietà, de la mia fede
Questa, o Padre, è la mercede,
Questo, o cara, è il nostro Addio.

Reo del Padre ec.

Ofm. parte condotto da Guardie.

Ant. Alma mia, che risolvi?
Qual più opportuno è omai de nostri affetti?
Qual è più grato al core,
Odio, amore, pietà, sdegno, o dolore?

Odio

Odio vuol l'alma sdegnata,
Ed amor, che sia placata
Di furor; di doglia in segno
Pietà geme, arde lo sdegno;
Alma incerta, io morirò.
Mà frà l'aspre mie ritorte
Senza speme, e tratta a morte,
Forte ancor, non piangerò.
Odio ec.

Parte condotta da Guardie.

ATTO QUINTO.

GioCASTA disinganna, e il cauto amore
 Già le scopre CeraSTE allor, che attende
 Il Re turbato. Eglì ricerca il core
 De la Vergine imbelle, e a l'onte accende.
 D'affetto, gelosia, ira, e timore
 Varia ne l'alma, il fiero brando imprende.
 Figlia alfin si conosce. Il regio orgoglio
 Rintuzza Evalco; e van gli Sposi al Soglio.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Logge apriche con veduta di Prigioni
 a Torre.

CeraSTE.

Qui s'attenda GioCASTA; il Re sdegnato
 Contra se, contra Tebe, e contra i Numi
 „ Al dubbio cor rammenta
 „ L'Oracolo temuto.
 „ Teme, chiede, e consiglia,
 „ Se del sangue di Cadmo ella sia figlia.
 „ A morte ei la destina; io lo trattengo,
 „ E la vita al mio amore appena ottengo.
 „ Turbato il Re la chiede; e qui l'attendo;
 „ Nè la forte del cor, che l'ama, intendo.

S C E N A II.

Ceraste, Giocasta, Ormindo.

- „ *Orm.* **A** I regj cenni è pronta (figlia.
 „ Questa che ancora, o sorte, io chiamo
 „ *Gio.* Da la schernita sposa
 „ Di sposo altrui, che più richiede, che,
 „ Schernito Padre, e Re?
 „ *Cer.* Bella, t'accheta agli astri; il traditore
 „ Geme tra ceppi, e ad or ad or sen more.
 „ *Orm.* Il fellone sel merta, e l'merta pria
 „ La sciagurata Antigona; ai natali
 „ Piega l'indole fiera, e seco porta
 „ Tutto il furor Tebano.
 „ *Gio.* Ne cerco pene altrui, ne morte cerco;
 „ Cerco la fede, e amore. ---
 „ *Cer.* E lo cerchi Giocasta in altro core.
 „ Altro cor, che d'Osmene eterna fede
 „ Giurò, bella, e nol sai; egli la vita
 „ Fedel ti guarda, e dal destin la toglie;
 „ Altro cor, che d'Osmene in caste voglie
 „ Accesa ha l'alma, e al tuo. ---

S C E N A III.

Creonte, Ceraste, Giocasta, Ormindo.

- Cr.* **O** Vergine tradita, odi Creonte, (ra
 Che ti vuol nuora in Tebe, odilo, e impa-
 Da

Da un Monarca a sdegnarti. Amasti Osmene?

- Gio.* Lo sa il mio cor se l'amo, il mio dolore,
 Il dolor di sue doglie, e del tuo sdegno,
 Quel de la fè schernita, e del mio amore.
Cr. Ti fu caro lo sposo, e caro il Regno?
Gio. Mi fu caro il tuo dono, e la lusinga.
 Cara mi fu d'Osmene, e mi fu cara,
 Benche straniera a l'alma
 La speranza di Regno.
Cr. Osmene, io ti promisi, e sposo, e Regno;
 Promisi, e ti fu caro; or te lo toglie
 Altro affetto, altra moglie.
 E' d'uopo il vendicarlo. Hai la rivale
 De l'amore, del talamo, e del Regno;
 Onta ne senti, e sdegno?
Gio. Ah, sento, Sire, in petto
 Tutto il furor de l'odio, e de l'affetto.
 Folle, mà qual risente
 Inutil gelosia core impotente?
Cr. Prenditi l'ira mia; prenditi il brando;
le porge spada recata sopra bacile.
 E sia legge di vita il mio comando.
 Va ne le chiuse Torri: ivi lo sposo
 Vedi, e la tua nemica:
 Lui guarda, e a lui perdona; ella colpita
 Perda sotto al tuo braccio, e sposo, e vita.
Cer. A quel tenero cor tanto prescrive?)
Gio. Deh come. --- *Cr.* Il comandai.
Gio. --- Tema, amore, il tuo comando
Furie ultrici inspira al sen.
 Prendo core, e prendo il brando.
 Se lo sposo poi mi guarda,

Questa

*Questa man divien codarda
Del bel ciglio a un sol balen.*

Tema ec. parte

Cr. Ormindo, Genitor, ò qual tu fia
Va: de la figlia tua questa è la forte;
Al regno oggi la dono, ò dono à morte.

Orm. *Se a languir quel debil core
Scorgerò nell'atto atroce;
E del regno, e de l'amore
Con lo stimolo feroce
Renderò quell'alma forte.
Perche il tuo voler sovrano,
E il destin vuoto non cada,
Se a rotar vindice spada
Vacillar vedrò la mano,
Sì, vibrar io saprò morte.*

Se à ec.

S C E N A I V.

Creonte, Ceraſte.

Cr. **D**I me ſteſſo, Ceraſte,
Ti ſembro ancor più fiero! egli è cōſiglio
Il mio, non empietade; al fier comando
Cerco del Ciel l'arcano,
Cerco in Giocasta il fangue.
Se d'Antigona al ſen, vibrar non oſa
Colpo omicida, allora
Rea del regio comando ella ſen mora;
Se la ſvena, del figlio
E' ſpoſa; e al ſacro pegno
Acquiſta nuora, i veri dritti al Regno.

Cer.

Cer. E ſu l'amato cor ragione io perdo.)

Cr. Vanne, fido Ceraſte; il volgo affrena;
S'armi la Reggia, e s'incateni Evalco.

Cer. Degli empj ei s'afficura, io del rivale.

Cr. *Stelle oſcure non v' intendo,*

Nè comprendo

Cifre incerte,

Che mi adombra in viſta il Ciel.

Di diſaſtri

Là ſu gli aſtri

Vario aſpetto è a me crudel.

Stelle ec.

S C E N A V.

Prigione interiore.

*Oſmene, Antigona legati a due ſaſſi
in diſtanza.*

Oſm. **C**Hi mi toglie a la morte, e mi condanna
A non poter morire?

Ant. Chi mi toglie a vendetta, e in ſen mi laſcia
Un'anima infingarda?

Oſm. Se manca al prigioniero
Il ferro, il toſco, il nodo, aſpro dolore
Che non uccidi tu queſto mio core?

Ant. Se ti mancò virtude,
Oſmene, a vendicarmi,
Perchè ne la foreſta

Non ti mancò pietade?
Ma tra le angofce eſtreme

Ancor

Ancor mi sei sdegnata? Ancor mi nieghi
Un guardo tuo pietoso? Ah, mi perdoni.
Fui figlio, e sposo or sono. *Ant.* Ah, ti perdono.

Osm. Cara, tu mi perdoni, e la cortese
Destra baciar non posso? O rie catene!
Non la posso baciar? *Ant.* Deh, taci, Osmene.

Osm. O cor più che soave
De la mia cara Sposa, o cor clemente!
Ant. Taci, non più, che l'alma mia ti sente.

Osm. Alma amica, e pietosa,
Che perdono mi doni, e pace al core!

Ant. Vendetta, ah, ti disarmi, e venga amore.

Osm. Ah, non ti corro in seno, e ti son Sposo,
E ti son caro omai? Dure catene. (ne,
Non ti posso abbracciar! *Ant.* Deh, taci, Osmene.
Ma ---- *Osm.* L'uscio ferreo stride.

S C E N A V I.

Osmene, Antigona, Giocasta,

Ormino.

Osm. **T**I vendichi, e ti salvi,
Figlia, con un sol colpo, e sei Regina.

Gio. Sotto gli occhi ad Osmene
Esser potrò feroce?

Orm. Donna, questo è il momento
Di mostrar che sei forte. *Osm.* O Dei che sento!

Ant. Sei ministro di morte? Io morte aspetto.

Gio. Perché non ho quell'alma audace in petto?

Orm. Ragion, fato, comando
Di Re, vuol che tu mora;

Osm. O morte inaspettata,
Che comincio a temere!

Gio. Spergiuro, a te ancor Sposa
Vegno malgrado tuo, non omicida.
Ah vivi, Osmene; e se pur ora io l'oso. ---

Orm. Mora colei. *Gio.* E tu farai mio Sposo.

Ant. Vieni fiera a dar morte, o sei lasciva?

Orm. Odi la tua rivale? Ah più non viva.

Gio. Se ti ferisco, o forte

Femmina mia nemica, accusa gli astri;
Se ti ferisco accusa ---

Orm. Ti tradisce il tuo cor, se il cor ti scusa.

Gio. Ah convien, che obbedisca,
Osmene, al fier comando
Del Ciel, non del mio core.

Move il passo verso Antig.

Crudeltà non è il colpo,
E' fiacchezza, è dolor, tema, ed amore.

Orm. Ferisci. *Ant.* E non sia vile
Chi Antigona ferisca. Osa. *Osm.* Ah, t'arresta.
Vittima a l'alma vil, prima sia questa.

Orm. Eh non più, figlia ascolta
Il Re solo, e te stessa.

Gio. Me stessa ascolto, o Ciel, me non intendo.
Vibro il colpo. *Orm.* Lo vibra. *Gio.* Ah, lo sof-

Ant. O mio lento morire! (pendo.

Orm. Vibra il colpo. *Gio.* Lo vibro.

In atto di ferire.

Osm. Ferma: Non violar gli estremi omei.

Giocasta sospesa

Ant. Mio Sposo, ho da morir,, Vivi, a me serba
,, La fe, che mi serbasti: a chi mi uccide

,, Dona

„ Dona perdon ; mà se più ancor ti chiede

„ Il talamo non fia l'empia merce de .

„ *Osm.* Che io viva , e fede io ferbi ?

„ Io serberò la fede , e ben lo fai ;

„ Mà che a te sopraviva , o come mai ?

Ant. Vivi : dei sacri pegni ,

Non resta a te che il core ;

Con Antigona more anche la stirpe

D'Antigona , e di Cadmo . Oh , viva almeno

Fosse la figlia , o Dio ! che ne le Mede

Foreste abbandonai ! Sposo , se mai

Viva ella fosse ancora ! Esule , ignota ,

Sotto i guardi venisse un giorno al Padre !

Esamina la fronte : ai biondi crini ,

A le nere pupille , al bianco volto ,

A l'indole vivace , al sangue illustre ,

Che le sfavilla in viso , ella è tua figlia .

Figlia , le dici , è morta ,

E' morta la tua madre ;

Ti abbraccio , e tu mi abbraccia ; io sono il Pa-

E' morta , e invendicata

Agli Elisi sen gio .

Figlia , le dici , senti . ----

Orm. Donna , qual figlia ? Dimmi ; e che rammenti !

Ant. A ministro inumano

Di morte , ora che giova udire i dolci

Nomi di figlia , e i teneri miei casi ?

Figlia , le dici , muova ----

Orm. Qual figlia ? Dimmi ; qual molto a te giova .

Ant. Ah , se perdo la vita ,

Si perda anche l'arcano . Odi : Figliai ,

E son tre lustri omai ,

Di

Di Media ne le Selve : il caro parto

Infausto , e femminile accolgo in seno .

D'alta un dì ombrosa palma al piede annoso

Lo careggio , e lo pasco : a li ruggiti

D'ingorda fiera io tremo : ella si avventa ,

Io fuggo ; ivi poi torno ; O caso rio !

La bambina non trovo . ----

Orm. Di Media ne le Selve ?

Ant. Sì , nel più folto , e oscuro

Recinto de le palme ; a che rinnovo

Nei punti estremi il duolo ?

Orm. E son tre lustri ? *Ant.* Omai .

Orm. Da quali fasce avvolta

Allor fu la bambina ?

Ant. Sappia ancor questo , e Antigona sen mora .

Tessuto a Frigie cifre , un nero ammanto

Mi copria ne l'esiglio , e al parto ignudo

L'infauste fasce io formo .

Orm. Getta il ferro , Giocasta , ecco tua madre ;

Ah sì , questa è tua madre ; ed io non sono

Tuo Genitor , mà Osmene .

Osm.) (bene!

Ant.) Cieli , è questo un delirio ! *Gio.* è questo un

Getta il ferro .

Orm. Sì , sei figlia d'Antigona , e d'Osmene .

Osm.)

Ant.) Chi me lo accerta , o Dei ?

Gio.)

Orm. Sono tre lustri appena ; e i vaghi armenti

Da vicina pianura , onde li pasco ,

La tra i boschi di Media al fischio aguno :

Odo umani vagiti ; e cerco intorno :

A piè

A piè d'antica palma, io scorgo allora
Bambinella giacente: ai fuochi miei
Tra le braccia la reco; e quella sei.

Ant. } Creder lo deggio? *Gio.* E' vero?
Osm. }

Orm. Io serbo ancora il Frigio panno, e nero,
Onde ti trovo involta. Ecco la madre:
Ecco la forte strana: eccoti il Padre.

Osm.) Chi mi rallenta i nodi? *Osm.* E possa almeno
Ant.) Baciarti, o figlia. *Ant.* E accoglierti nel seno.

Gio. Ti presenti il mio core,
Madre, per non ferirti; ed ora intendo
Quel primo, o Padre, non inteso amore.
Qual di voi prima abbraccio? A chi il perdono
Chieggo, e stringo il ginocchio? A chi. --

*Restano impetuosamente atterrate le mura della Prigione
da turba numerosa di Tebani seguaci di Evalco, e
si scorge dalle aperture sala Reale con ap-
parecchio d'Incoronazione.*

S C E N A VII.

*Antigona, Osmene, Giocasta, Ormindo,
Evalco, Popolo.*

Coro

O Di Cadmo inclita erede
Vieni al soglio, e venga Osmene.
L'empio Re diede le pene:
Regni la tua virtù; regni sua fede.

Ev. Io sciolgo le catene, e al patrio soglio
Meco

Meco vieni, o Regina. *Ant.* Amico. *Osm.* Amico.
Ev. Il fido amico è tuo vassallo, Osmene.
Ant.)

Osm.) Stupida è l'alma a l'improvviso bene.
Gio.)

Ev. Son noti al volgo i tristi casi, il fiero
Comando di Creonte, e lo detesta.
Corre a l'armi; io son Duce
De la giusta vendetta; allor che tenta
Farmi prigion Ceraсте, il volgo avventa
Nembo d'acuti strali; e ne la fronte
Colpito, onde egli accorre,
Su la loggia real, more Creonte.

Osm. E' morto il Padre? *Ant.* E' morto
L'esecrato Tiranno? E forse il piangi?
E lo chiami ancor Padre? Evalco, il dono
De la vita, e del Regno, il grato dono
De la vendetta, io devo a la tua mano.
Qual premio a la tua fede?
Questa ch'è figlia mia, sia tua mercede.

Ev. Come? Giocasta è figlia. ----

Orm. E' figlia sì, d'Antigona, e d'Osmene.

Ev. O amicizia, od, amore! -- *Osm.* Ah, si conceda
A la pietà di figlio una funebre
Rimembranza del Padre; e poi succeda
A la pietà la gioja --- *Ant.* Al Soglio, al Soglio
Salir sposo, e non figlio, or ti conviene.

Coro.

O di Cadmo inclita erede
Vieni al Soglio, e venga Osmene ec.

I L F I N E.